

Non di solo pane vivrà l'uomo

di p. DINO DOZZI

Il pane del benessere non basta a soddisfare l'uomo
di oggi.

La fame più profonda è di un vero «pane di vita»

Ideologie, movimenti, partiti, scienza, progresso, religione: tutto al servizio della liberazione dell'uomo. Così almeno si dice. È stato scritto che la liberazione dell'uomo è stata ottenuta di più nel secolo dopo Marx che in tutti i precedenti diciannove secoli dopo Cristo.

Noi vogliamo domandarci: in che cosa consiste questa liberazione che polarizza gli sforzi dell'umanità? E, ancora più radicalmente: di che cosa ha bisogno l'uomo? e Dio che cosa gli offre? Dunque un'analisi della domanda e dell'offerta, come supporto ineliminabile dell'economia della salvezza umana.

Chiediamo alla Bibbia che cosa ci dice sui bisogni dell'uomo e sull'offerta da parte di Dio. La risposta potrebbe essere questa: l'uomo cerca beni materiali e Dio offre beni spirituali, il paradiso di là per chi vive nell'inferno di qua. In questo caso, domanda e offerta non si incontrano: ecco la spiegazione del disinteresse religioso degli uomini.

Ma è vero che Dio offre solo beni spirituali? La liberazione dalla schiavitù egiziana, la conquista di una terra fertile, una legislazione, un luogo di culto, una dinastia, vittorie sui nemici, benessere, pace: sono beni materiali

promessi e dati da Dio al popolo della Bibbia, che non è lecito «spiritualizzare». Gesù stesso non viene condannato alla croce per la sua «ideologia», ma per il suo comportamento concreto giustificato teologicamente.

Nello stesso tempo, però, ci sono anche delle parole di Gesù, che fanno chiaro riferimento a qualcosa che va al di là dei beni materiali: «Che serve all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima?» (Mc 8,36); e ancora: «Beati i poveri, beati quelli che piangono, beati quelli che sono perseguitati» (Mt 5,3-10). «Guadagnare il mondo intero» è un bene non del tutto disprezzabile: eppure per Gesù è molto più importante salvare «l'anima». La povertà, la sofferenza, la persecuzione sono realtà che noi non desideriamo eccessivamente: eppure per Gesù esiste un bene, trovato il quale, anche queste realtà piuttosto scomode diventano piccole cose.

Dunque la Bibbia non prende in considerazione un uomo che ha bisogno solo di salvezza «spirituale» e non ci parla di un Dio che offre all'uomo, sconfitto su tutti i fronti terreni, solo una finale vittoria «a tavolino». La Bibbia ci dice che è l'uomo nella sua interezza ad essere stato creato da Dio e ad avere bisogno di Dio. E ci parla di un Dio

che precede l'uomo in tutti i suoi sentieri.

Il primo fondamentale risultato della esperienza biblica è che la salvezza totale dell'uomo viene solo da Dio; l'uomo da solo non può salvarsi, non può realizzarsi pienamente: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, benedetto l'uomo che confida in Dio» (Ger 17, 5-8). Ma che senso ha questa dipendenza radicale dell'uomo da Dio? Fra lotte e sacrifici, delusioni e speranze, l'uomo lavora, costruisce, cresce, si sviluppa: possibile che tutto questo non conti nulla? Dio è presente nella storia e agisce, ma anche l'uomo è presente nella storia e agisce; Dio costruisce la salvezza dell'uomo, ma anche l'uomo ha l'impressione di costruire la propria salvezza. In che rapporto stanno queste due ricerche della salvezza dell'uomo? È un interrogativo che ci interessa da vicino, perché noi — più dei nostri «colleghi» del passato — abbiamo la netta impressione di avere nelle nostre mani il nostro destino, di riuscire noi a costruirci la nostra salvezza, la nostra felicità.

Sembrerà strano, eppure è proprio questo stesso interrogativo che sta alla base della lunga ricerca biblica.

La risposta delle tradizioni storiche è questa: i singoli e i popoli possono avere l'impressione di costruirsi in modo autonomo la loro storia, ma in realtà sono strumenti nelle mani di Dio.

La tradizione profetica aggiunge: l'uomo può avere l'impressione di migliorarsi e di costruire da solo la propria bontà, ma in realtà, se Dio non dà all'uomo un cuore nuovo, l'uomo non riesce ad essere se stesso.

La tradizione sapienziale conclude: l'uomo può avere l'impressione di essere saggio/furbo, calcolando solo in base a se stesso, ma in realtà la vera saggezza parte dal «timore del Signore».

Israele ha fatto esperienza di una storia aperta all'azione di Dio e ritiene quindi bene sommo e irrinunciabile la visione di un mondo e di un uomo in continuo e fondamentale rapporto con Dio: è questa la «sapienza» biblica. È nel progressivo approfondimento di questa sapienza che il popolo di Israele scopre pian piano anche i bisogni dell'uomo e la Provvidenza divina. L'uomo ha bisogno di cibo, di luce, di calore; è Dio che gli offre tutto questo: «Gli occhi di tutti ti aspettano e tu dai ad essi il loro cibo; tu apri la tua mano e sazi ogni vivente con compiacenza; giusto è Dio in tutte le sue vie e premuroso in tutte le sue opere (Sal 145, 15-17). È Dio che dà all'uomo la compagnia per la vita, è Lui che fa crescere gli alberi da frutto per il suo nutrimento, è Lui che ha posto nel cielo il sole che illumini i suoi passi nel giorno e la luna che vegli sul suo riposo, è Lui che ha dato all'uomo un'intelligenza capace di scoprire e dominare l'universo, è Lui che gli ha dato un cuore capace di amare e di gioire, è Lui che gli ha dato la libertà per avere di fronte non un oggetto ma un «tu» cosciente e responsabile con quale dialogare in amicizia, è Lui che ha dato all'uomo suo Figlio per rivelarsi Padre di tanti figli.

La Bibbia ci dice che l'uomo può conoscere veramente se stesso solo di fronte a Dio, che può realizzarsi pienamente solo accettando i doni di Dio: l'uomo ha bisogno di tante cose per essere felice, ma il più fondamentale dei suoi bisogni è quello di Dio.

Come mai, allora, sembra che gli uomini di oggi non avvertano il bisogno di Dio? Lavoro, benessere, serenità, giustizia, pace, libertà: questi sono bisogni che l'uomo di oggi sente impellenti. Per soddisfare questi bisogni, Dio non è più sufficiente, è un rimedio del



passato. Sono altri gli strumenti di oggi: la scienza, la tecnica, la politica, le ideologie. L'uomo di oggi è orgoglioso di tutto quello che ha e che sa. Si sente padrone del mondo e del proprio destino. Non sente più il bisogno di Dio.

Nel libro del Deuteronomio (c. 8) troviamo una pagina, scritta quasi tremila anni fa, ma di un'attualità sconcertante: «Il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile, paese di frumento, di orzo, di viti, paese dove non mangerai con scarsità di pane, dove non ti mancherà nulla, paese dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore allora non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio. Guardati bene allora dal

pensare: la mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze. Ricordati invece del Signore tuo Dio, perché è lui che ti dà la forza per acquistare tutto».

Gli uomini di oggi sono entrati in questo paese fertile e ricco del mondo, hanno visto moltiplicarsi le loro ricchezze e le loro conoscenze. Rischiano di dimenticare il Signore loro Dio che ha dato e continua a dare loro tutto questo e molto più ancora. Vedono il pane, e non vedono più la mano che lo offre loro. E cominciano a pensare di aver bisogno solo di pane. Si scoprono insoddisfatti, affamati, e pensano che sia fame solo di pane. Non si accorgono che la loro fame più vera è di altro genere. Oltre che del pane, del benessere, hanno insaziabile fame di quel «pane di vita» che Dio per loro continua pazientemente a mettere in tavola.